

L'INQUISIZIONE MEDIEVALE: TRA IDEOLOGIA E METODOLOGIA.....	2
1. LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ERESIA	2
2. LE MOTIVAZIONI DELL'ERESIA SECONDO L'INQUISIZIONE.....	5
3. L'ACCERTAMENTO.....	6
4. LE FINALITÀ.....	8
4.1 <i>La repressione</i>	8
4.2 <i>Il recupero</i>	11
5. IL SENSO FINALE DELL'ISTITUZIONE.....	13

L'inquisizione medievale: tra ideologia e metodologia

1. La rappresentazione dell'eresia

«L'*antichiesa* nella pluralità delle articolazioni, con propri ordini, liste episcopali e sacramenti, seppure talvolta nella precarietà istituzionale, non è riconducibile a una formula retorica drammatizzata dalla controversistica cattolica né a una artefatta immagine propagandistica»¹. Così Lorenzo Paolini, nella presentazione della pubblicazione della tesi di laurea di una sua allieva, riafferma la posizione, di lunga data, dell'immagine consolidata dell'eresia come struttura alternativa a quella cattolica, con una divisione in diocesi, gerarchie episcopali e di ordini minori, forme di culto, il tutto evidentemente costruito sul modello della chiesa tradizionale. Sembrerebbe dunque che dalla metà del secolo la storiografia non abbia fatto grandi passi in avanti. La biblioteca eresiologica di cui disponiamo oggi, pur amplissima, allora, avrebbe consentito solo di accertare quanto già assodato dal Dondaine grosso modo alla metà del nostro secolo, e sintetizzato nel 1971 dal Manselli: «Il nostro sforzo, con l'*Eresia del male*, era stato soprattutto quello di inserire il più organicamente e coerentemente possibile il fenomeno dell'eresia dualistica, dell'"eresia del male" nel suo contesto politico, sociale ed economico, mostrando in particolare come esso tendesse a porsi come un'*antichiesa*, su di un terreno perciò religioso»².

Ma è realmente questo, tanto modesto, lo stato del progresso storiografico? Ho già negato altrove, in più occasioni, la sostenibilità di questa posizione nell'ambito proprio, per dir così dal punto di vista degli eretici; vediamo in questa occasione, di affrontare la questione dall'altra parte. Cominciamo, dunque, col fissare gli occhi su quello che era effettivamente il punto di vista dell'inquisizione.

Se scorriamo i nomi delle *auctoritates* in tema di eresia, invocati concordemente dai manuali in uso negli ambienti inquisitoriali, per definire eresie ed eretici, fino ad Eimerico, vale a dire a tutto il Trecento - è notorio -, incontriamo solamente passi di Agostino, Girolamo, Isidoro di Siviglia, per tutti i quali, naturalmente - va detto subito con chiarezza -, l'idea di un'*antichiesa* non si prospettava neppure come ipotizzabile. Ma, si potrebbe obiettare, pur non mutato lo strumentario, la realtà era in ogni caso diversa, e lo strumentario era stato adattato ai tempi nuovi. Se così fosse, si dovrebbe effettivamente comunque poter individuare la consapevolezza di uno scarto fra le definizioni fornite dai padri antichi e l'atteggiarsi riconosciuto dei nuovi eterodossi, e lo scarto sarebbe giusto rappresentato dalla nuova organizzazione dell'*antichiesa* ereticale,

¹ L. PAOLINI *Prefazione* a R. BERTUZZI *Ecclesiarum forma. Tematiche di ecclesiologia catara e valdese* Roma, Quasar 1998 (Centro studi Girolamo Baruffaldi, Documenti e studi 12) 7.

² R. MANSELLI *L'eresia catara come problema storiografico* in *L'eresia medievale* a c. di O. CAPITANI, Bologna, Il Mulino 1971 137 (*Nota d'aggiornamento dell'autore*). E vedi ancora il recentissimo *commento* di Franco Cardini in BERNARD GUI *Manuale dell'inquisitore* commento di F. CARDINI, note e trad. di N. PINOTTI, Milano, Gallone 1998 (Volti e anime 10) XXXIII: «La caccia agli eretici stava dilagando oltre i suoi confini originari: su molte forme di superstizione, un tempo giudicate innocue o comunque prese dalle autorità ecclesiali in scarsa considerazione, si stava estendendo il sospetto che esse in realtà non solo celassero credenze o convinzioni a carattere ereticale, ma addirittura fossero l'epifenomeno sintomatico d'una sommersa, ramificata organizzazione razionalmente anti-ecclesiale e contro-ecclesiale, una Controchiesa, strumento d'una congiura tesa a sradicare il *Corpus christianorum*, alla guida della quale vi fossero coscienti e attivi strumenti del demonio». Adopero anche in seguito, per pura comodità, questa edizione; il rimando naturalmente è a BERNARDI GUIDONIS *Practica inquisitionis heretice previtatis* ed. C. DOUAIS, Paris, Picard 1886; BERNARD GUY *Manuel de l'inquisiteur* ed. G. MOLLAT, Paris, Les Belles Lettres 1927 (=1964) (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Age 8-9).

con i suoi ministri, i suoi culti, le circoscrizioni giurisdizionali, lo strutturarsi in dottrine, il tutto "alternativo". Il fatto è che, concordemente, coloro che sostengono l'idea dell'antichiesa, parlano di mimetismo nei confronti della chiesa cattolica, con il nuovo rappresentato esclusivamente da una drastica riduzione, ad ogni livello, gerarchico, rituale e dottrinale (manca comunque l'idea, neppure lontana, di un antipapa!, l'idea cioè della proposizione di una compatta e centralistica struttura "altra", per cui, a rigore, si dovrebbe dire di "antichiese", e non di una sola, il che, ci sembra, mette in crisi la nozione stessa di antichiesa). Un "nuovo", dunque, esemplato sul "vecchio", e perciò stesso nient'affatto nuovo?!

Perché, se lasciamo per un attimo l'ottica inquisitoriale, in effetti, gli eretici, tutti, di ogni immaginata variante dottrinale, protestano di sentirsi veri "cristiani", buoni cristiani, anzi i soli veri seguaci di Cristo, contro le deviazioni della Chiesa storica, e questo riconoscono senza difficoltà gli inquisitori ³. O invece bisogna ammettere - come si sostiene -, che, almeno i catari, in realtà - ma bisognerebbe ammettere allora simultaneamente, in maniera inconsapevole - sono un gruppo di fedeli sostanzialmente estranei al cristianesimo? Bisogna ammettere che la chiesa catara «è completamente terrena, perché si ritrova ad avere referenti esclusivamente umani, a differenza di quella cattolica, come di quella valdese» ⁴, visto che manifesta una cristologia evanescente? Ma, ammettendolo, come possiamo passare sotto silenzio il continuo richiamo degli eretici a passi evangelici ⁵, il saluto rituale che invoca reciprocamente la benedizione dei *boni christiani*, la contestazione degli uomini di chiesa proprio perché non fanno quel che predicano, aspetti di nuovo sottolineati dalla pratica inquisitoriale ⁶? Se i catari negano la realtà della passione, perché inconcepibilmente avvilito per un dio, e considerano Cristo un angelo - posizione del resto non univoca e monolitica - ciò non significa che Cristo non sia comunque al centro della vita *cristiana*, appunto.

Accantoniamo, per ora, la ulteriore e centrale difficoltà posta dalla contestazione di un sistema che si genera all'interno di quel sistema - inconcepibile altrove, ad esempio in ambito tecnico-scientifico -, e sforziamoci di guardare pur sempre con gli occhi dell'inquisitore. Quell'anti-società religiosa, così profondamente strutturata, così sostanzialmente alternativa, tale da coinvolgere ogni manifestazione esterna di fede, non può procedere altro che da ambienti fortemente acculturati ed avvezzi alle più fini interpretazioni teologiche, oltre che dagli strumenti normali della retorica e della dialettica. Di nuovo siamo in difficoltà, perché invece l'eresia basso medievale, giusto quella che si trova di fronte l'inquisizione, è frutto di non-dotti, com'è ugualmente notorio ⁷. Come stabilire tranquillamente come ovvia l'equazione alternativa

³ BERNARD GUI 11: «Del pari immaginano l'esistenza di due Chiese, una buona, ossia la loro setta, o, come sostengono loro, la Chiesa di Gesù Cristo; l'altra Chiesa, che identificano con la Chiesa di Roma, la definiscono maligna...».

⁴ PAOLINI *Prefazione*7; BERTUZZI 213.

⁵ Basti guardare al rito dell'eretizzazione divulgato da BERNARD GUI 21: «Il modo o il rito per accogliere nella loro setta e ordine... è questo:... l'eretico... tenendo il libro, legge il passo del Vangelo da "In principio era il Verbo", fino a "Il Verbo si fece carne e abitò in noi"».

⁶ Ibid. 23: «Innanzi tutto, di sé stessi dicono che sono buoni cristiani, che non giurano, non mentono, non parlano male di nessuno; non uccidono uomo, né animale, né qualunque altro essere che abbia soffio vitale; che osservano la fede del Signore Gesù Cristo e il suo Vangelo, come insegnarono Cristo e i suoi apostoli; che essi occupano il posto degli apostoli e che per i motivi predetti gli uomini della Chiesa di Roma, quali preti, chierici e religiosi, li perseguitano, soprattutto gli inquisitori di eretici, e li definiscono eretici, nonostante essi siano uomini buoni e buoni cristiani, così come i Farisei perseguitavano Cristo e i suoi apostoli».

⁷ Anche se è sicuramente errato parlare «soprattutto» di «poveri e diseredati» (BERTUZZI 17): non dimentichiamo E. DUPRÉ THESEIDER *L'eresia a Bologna nei tempi di Dante* in DUPRÉ *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medio Evo (Saggi)* a c. di A. VASINA, Bologna, Pàtron 1978 435:

religiosa=alternativa istituzionale ⁸, quando proprio l'inconsistenza culturale ed istituzionale è la ragione principe del dissolversi dell'eresia?

Se poi dobbiamo distinguere nettamente valdesi e catari, perché i primi, pur condividendo le finalità della chiesa cattolica, perseguono «mezzi» diversi ⁹, ne consegue primariamente che l'ecclesiologia valdese è identica a quella cattolica, tranne che nella concezione del diritto/dovere della predicazione - e quindi l'"antichiesa" è solo quella catara -, e, secondariamente, dovremmo spiegare come mai l'inquisizione, sulla scorta delle condanne papali, imperiali e comunali, consideri valdesi e catari, e tutti gli altri "eretici"!, alla stessa stregua, con una cecità assoluta ed inspiegabile. Dobbiamo concludere che gli inquisitori non capiscono nulla di coloro che si trovano a dover giudicare? Se la proposta valdese discende unicamente dal bisogno di uniformarsi alla necessità di «perseguire un fine superiore, che andava ben oltre l'obbedienza all'autorità ecclesiastica» ¹⁰, come mai l'inquisitore non sente l'obbligo di rispondere a tono su questo punto specifico? Non capisce? Mente (ma a chi?), mistifica? Tutto ciò discende dalla volontà dei laici di contare nella vita ecclesiale ¹¹? La contrapposizione è tra conservazione dei privilegi degli ecclesiastici e rivendicazione del diritto universale di praticare la fede dei laici-eretici, con una semplificazione brutale, tra latino e volgare ¹²? Ma nient'affatto! La contrapposizione in termini di potere è evidentemente un abbaglio, anche e soprattutto metodologico. Quando mai viene contestato il potere della Chiesa, di proibire, di costringere, di indirizzare, se non là dove limitatamente si rivolge esplicitamente contro l'eresia? E perché poi quella contrapposizione si sarebbe circoscritta alla sfera religiosa, e non mai - su questo è accordo generale fra gli studiosi - nei confronti di *ogni* potere? Il latino è la lingua del potere *tout court*, non solo di quello ecclesiastico. O dobbiamo tornare al Volpe, magari aggiornato dal Molnár, nel vedere in ogni movimento religioso una contestazione sociale? Ma via...

Il punto è, ancora una volta, che ogni interpretazione discende dall'interpretazione delle fonti (o è viceversa? Ideologia che si fa euristica, o metodologia che si fa interpretazione?).

Consideriamo la divisione in chiese dei catari in Italia. Noi sappiamo di cinque o sei gruppi (Concorrezzo, Desenzano, Bagnolo, Marca Trevigiana, Toscana e Valle Spoletina) dal *De heresi catharorum* (1210 ca.), da Raniero Sacconi (1250), Anselmo d'Alessandria (1270 ca.). Nessun'altra documentazione in merito prima di loro, ma neppure dopo di loro. Anselmo e Raniero furono per certo frequentatori abituali del mondo inquisitoriale; eppure se noi sfogliamo le pagine dei manuali, che riprendono, riassumono e rassodano le acquisizioni dell'ufficio in merito alla tipologia ereticale, constatiamo che le cinque-sei "chiese" catare sono scomparse senza lasciare alcuna traccia. Dov'è finito quel catarismo così segnato da «una strutturazione istituzionale per chiese, diocesi e diaconie... "antichiesa" alternativa a quella romana» ¹³? Evidentemente quella cifra, tanto enfatizzata dallo studioso moderno, è inconsistente

«Gli eretici appartengono dunque al mondo tipico del comune di popolo: mondo vivace e irrequieto, ma non propriamente inquieto, né desideroso di profondi mutamenti sociali; mondo disegualmente provvisto, ma non sprovvisto di beni di fortuna, e perciò non tentato di servirsi della religione per migliorare le proprie condizioni».

⁸ PAOLINI *Prefazione*7.

⁹ BERTUZZI 21.

¹⁰ BERTUZZI 22.

¹¹ BERTUZZI 22 note 33-35.

¹² BERTUZZI 19.

¹³ L. PAOLINI *Eretici del Medioevo. L'albero selvatico* Bologna, Pàtron 1989 123.

per l'inquisitore contemporaneo. Anche in seguito, naturalmente: niente del genere ricorda nel 1376 Eimerico, e perfino il Peña nel 1578, in margine all'elenco degli eretici antichi e recenti, può scrivere: «Non ci sono oggi nuove eresie, bensì una rimessa a nuovo di vecchie eresie»¹⁴. Intendiamoci: non voglio sostenere che quei gruppi "non esistessero", solo voglio rilevare che l'intenzione di fondo delle due tipologie di fonti è profondamente diversa. I trattatisti intendono ricostruire storicamente gli sviluppi ereticali, identificando gruppi relativamente omogenei per dottrina e rituale, mentre i manuali hanno la preoccupazione di fornire ai combattenti contro gli eretici strumenti e procedura più adatta ad identificare l'eresia, comunque si presenti, sul piano di principio, vorrei dire. Ma la conclusione più rilevante è che il manuale non prepara e sostiene gli inquisitori ad una lotta contro una "antichiesa", una contro-istituzione, ma semplicemente contro gli errori, dottrinari e comportamentali, degli individui. Non è certo, per i fini che ci proponiamo, una distinzione di poco momento. L'istituzione preposta a contrastare l'eresia non pensa se stessa come opposta ad un'istituzione, ma solo agli eretici, *quocumque nomine censeantur*, indifferentemente da come si presentano, perché come si presentano ha scarso interesse. L'eresia è tale perché in contrasto con i principi della dottrina e della morale stabiliti dal magistero ecclesiastico, non perché realizza un'antichiesa. E non si dica, all'opposto, e del tutto anacronisticamente, che è in sostanza rifiuto della mediazione ecclesiastica, perché allora dovrebbe essere parallelamente e coerentemente anche rifiuto della mediazione ereticale, e realizzazione di una cristianesimo tutto individuale: irriscontrabile e quindi inconcepibile.

Ma, oltre queste precisazioni, il discorso ha rilievo molto maggiore se guardiamo allo scontro con l'eresia come momento di un lungo processo di modificazione e sviluppo dell'idea stessa di una società cristiana, delle sue istituzioni, degli strumenti che consentono di raggiungere la salvezza. Lo scoppio ereticale del basso Medioevo, e la conseguente nascita dell'inquisizione con tutto il suo apparato concettuale, giuridico, teologico, e pratico, segnano un momento centrale di quell'evoluzione. Dall'idea di una *Christianitas* che pare esaurirsi nel suo apparato normativo (basti pensare alla raccolta di canoni di Bonifacio VIII, che significativamente porta il titolo *De vita christiana*, ad indicare che la pienezza e legittimità di una vita *christiana* è misurata dall'aderenza alla norma ecclesiastica), alla crisi di quella concezione, che raggiunge il suo culmine e simultaneamente il momento di maggiore tensione nel secolo XI, al manifestarsi di possibilità diverse, quando non eterogenee, per ottenere la felicità ultima nel regno divino, e, contemporaneamente, all'impossibilità di un riconoscimento della plausibilità di quelle forme "non-previste", almeno per il Medioevo¹⁵. La lotta tra inquisizione ed eretici allora si presenta come scontro tra autoconservazione (dell'istituzione) ed istanze di appropriazione dei modi per il raggiungimento del fine ultimo (individuali, o di piccoli gruppi, in ogni caso paralleli, non come altra e nuova istituzione sostitutiva di quella esistente).

2. Le motivazioni dell'eresia secondo l'inquisizione

¹⁴ Adopero per pura comodità l'edizione brutalmente divulgativa di FRA NICOLAU EYMERICH *Manuale dell'inquisitore A. D. 1376 a c.* di R. CAMMILLERI, Casale Monferrato, PIEMME 1998 48; il rimando è naturalmente a NICOLAU EYMERICH - CRANCISCO PEÑA *Le manuel des inquisiteurs* ed. L. SALA-MOLINS, Paris-La Haye, Mouton 1973.

¹⁵ Rimando alle considerazioni svolte nello splendido articolo di O. CAPITANI *Eresie medievali o «Medioevo ereticale»? Proponibilità in un dilemma storiografico* in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante* I, Spoleto, CISAM 1994 145-62.

Ciò stabilito vediamo le ragioni per le quali, sempre dalla specola dell'inquisitore, si cade nell'eresia. L'eretico è colui che intende male la Scrittura, come dice Girolamo, per una qualche sua utilità personale, come dice Agostino ¹⁶. L'inquisitore deve appurare se le affermazioni eretiche siano veramente credute da chi le fa, o no, perché l'eresia propriamente sta là dove si sceglie consapevolmente e liberamente, non strumentalmente, come fece, ad esempio, a suo tempo Dolcino ¹⁷. La pertinacia e la gradualità dell'adesione all'errore sono qualificazioni ulteriori, su cui insiste, tra gli altri, Tommaso, ma tutto sommato, rilevanti solo al fine della punizione da infliggere. Tutto il resto è casistica e procedura.

Per quanto si ricerchi, nei manuali, nei trattati, nelle costituzioni pontificie ed imperiali, negli atti stessi dell'inquisizione, altro non si trova. La domanda sul perché di queste nuove eresie non è dunque pertinente. Ed infatti il rimando costante è alle vecchie, ben note eresie dei primi secoli della vita della Chiesa, i catari sono i *nuovi* manichei, e così via. Quello che a noi sta più a cuore, da quali necessità ed esigenze è dettata la scelta alternativa di questi eretici, non appare propria dei contemporanei. Come la verità rivelata è data ed immutabile, così le manifestazioni ereticali si ripetono in forme più o meno analoghe.

Se noi immaginiamo oggi, con una prospettiva indubbiamente più ampia di quanto non potessero e sapessero fare i contemporanei, ragioni sociali, politiche, di vita quotidiana, esistenziali, di singoli e di gruppi, all'origine di quei turbamenti circa i modi di perseguire la salvezza, dobbiamo operare uno scarto marcato con la coscienza del fenomeno che ebbero gli uomini del basso Medioevo. Il perché di certe novità nella vita dei fedeli sta per loro nell'azione insondabile della provvidenza divina, che tutto conduce al fine senza rivelare le ragioni del suo operato. Perché Francesco d'Assisi? Perché Valdo? Perché la religiosità popolare ed i santi laici? Perché i catari? Rimane insondabile all'uomo.

Ma ciò non significa, naturalmente, che noi non dobbiamo porci quelle domande, ansiosi come siamo di conoscere, oggi, le intergenze fra atteggiarsi di una certa civiltà ed azioni e convinzioni degli uomini che si trovano a viverci. Certo la complessità dell'esistenza, passata e presente, ci porterà volta a volta a privilegiare un aspetto piuttosto che un altro, e la storia degli storici non è mai identica. Rimane la difficoltà di applicazione di criteri interpretativi che sono assolutamente estranei alla coscienza del tempo che sottoponiamo ad analisi, e non possiamo concludere altro che occorre comunque copnsapevolezza piena che la nostra ricostruzione delle linee guida del fenomeno ereticale, e dell'inquisizione nella fattispecie, si può solo giustapporre a quella dei contemporanei, mai coincidere, perché "altro" è il nostro piano, altre le nostre necessità di ordine concettuale. Ci facciamo quelle domande perché la risposta interessa a noi oggi, per guidare il nostro giudizio oggi, e non ha alcun senso pretendere che il Medioevo rispondesse per conto suo a domande che non si sognava neppure di farsi.

3. *L'accertamento*

Limitiamoci, per ora, a prendere in esame la normale prassi inquisitoriale. Per quel che concerne le modalità per l'accertamento della colpa esse ci sono oramai ben note. Ancora in discussione rimane tra gli studiosi il giudizio circa l'oggettività del metodo adoperato e la liceità delle conclusioni dell'indagine condotta dagli inquirenti. Per quanto l'inquisitore si serva delle costituzioni, papali ed imperiali, in tema di eresia, del parere di esperti del diritto, romano e canonistico, di formulari, in generale dei

¹⁶ Il «*De officio inquisitionis*». *La procedura inquisitoriale a Bologna e a Ferrara nel Trecento* a c. di L. PAOLINI, Bologna, Ed. Univ. Bologna 1976 37 ss.

¹⁷ Il «*De officio inquisitionis*» 43-44.

modelli forniti dai manuali, rimane pur sempre un ampio margine di discrezionalità, dettato dall'inevitabile singolarità dei casi, delle persone interessate, dell'ambiente sociale e politico. Ma bisogna riflettere su di un fatto di per sé ovvio, che il processo è sempre innescato dall'esterno, da una denuncia, da voci pervenute all'inquisitore, ed inevitabilmente dimensionato su misura. L'inquisitore non interroga chiunque, ma solo chi è caduto in qualche modo in sospetto. Non appare scontato in partenza, ma è invece assolutamente certo che le domande, in maniera quasi generalizzata, non riguardano pensieri ed affermazioni dottrinali, ma pressoché esclusivamente tendono ad accertare la frequentazione del mondo ereticale, vale a dire il verificarsi di rapporti, conversazioni, colloqui, contiguità le più varie con persone, altrove già giudicate eretiche. Gli atti di un processo si assomigliano tutti in modo impressionante, finiscono col ridursi ad un elenco di persone, sospette o manifestamente eretiche, con le quali l'inquisito ha avuto a che fare.

Insegna Bernard Gui:

Innanzitutto si chieda all'individuo da esaminare se in qualche luogo abbia visto o conosciuto uno o più eretici, sapendo o sospettando che fossero tali oppure definiti o reputati tali, e dove li vide e quante volte e con chi e quando ¹⁸.

La necessità di sostanziare la convinzione circa una dottrina è in partenza assolutamente ignorata, per quanto ciò possa sembrare stupefacente. Mostra all'evidenza che la stessa concezione di eresia dell'inquisitore considera la precisazione dottrinale di scarso rilievo, e comunque ulteriore; è invece il modo di porsi, più o meno irriducibilmente, nei confronti dell'apparato cattolico a generare eresia, la volontà di intrecciare un rapporto con chi è stato definito eretico, già volontà dunque di sfuggire alla norma stabilita dagli ecclesiastici. L'ultimo interrogativo del processo è se tutto ciò che è stato detto prima è provato o no, con una preoccupazione di ordine meramente formale che riguarda esclusivamente la prassi giuridica.

Eppure anche nella procedura estremamente lineare e semplificata si nasconde un'oggettiva impossibilità di giudicare al di fuori di una convinzione personale, perché, se è vero che l'inquisitore mira ad evidenziare comportamenti indice di una eresia, una serie di altri comportamenti del tutto nella norma cattolica gli vengono opposti, e l'inquisitore alla fine deve far prevalere gli uni sugli altri. Viene chiesto a Marco Gallo nel 1269 se sia stato presente ad una qualche predicazione di eretici, se ha *mangiato e bevuto* con loro, se ha mai mostrato di apprezzare la fede ereticale e deprecato la cattolica, se sa dove sono ubicati i beni degli eretici o conosce qualcuno che ne detiene l'uso. Marco nega, ma l'inquisitore, in una indagine di vent'anni successiva sostiene che allora mentiva. A quel punto i parenti - Marco è già defunto - «per testes legitime probaverunt» che aveva avuto moglie, e con lei era rimasto fino alla fine dei suoi giorni «secundum mos ecclesie Romane», da lei aveva avuto figli e figlie, aveva frequentato persone stimate, in punto di morte aveva ricevuto i sacramenti. A comportamento si oppone comportamento. Marco è un simulatore? L'inquisitore non nega la veridicità della difesa di Marco, ma decide per la condanna ¹⁹. L'aver «mangiato e bevuto con eretici» gli pare colpa più grave, chiaro segno di adesione all'eresia, più perspicua dell'aver avuto figli con una moglie legittima, negazione evidente della dottrina-pratica catara di astensione dalle pratiche sessuali di cui i trattatisti parlavano. Si badi ancora che non risulta nulla circa le convinzioni in materia di fede eterodossa, mentre per

¹⁸ BERNARD GUI 25.

¹⁹ F. LOMASTRO TOGNATO *L'eresia a Vicenza nel Duecento. Dati, problemi e fonti* Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa 1988 (Fonti e studi di storia veneta 12) 38-40, 118-21.

converso la pratica ortodossa, la frequentazione dei sacramenti cattolici, ugualmente inconciliabile con la dottrina catara ben nota a tutti, dovrebbe orientare il giudizio in senso favorevole all'imputato.

Invece chi ha edito l'atto è certo dell'eresia di Marco ²⁰. Ciò è possibile solamente se si accetta, senza ulteriori precisazioni, la definizione che di eretico dava a suo tempo il Morghen: «eretico è colui che è condannato per eresia» ²¹, ma è chiaro che ciò, oltre a falsare l'idea complessiva del fatto ereticale, preclude, per quel che c'interessa qui, ogni possibilità di indagine sui modi di ricezione, da parte dell'inquisizione, delle forme eterodosse; si è obbligati a seguire la logica inquisitoriale, non la si sottopone a vaglio critico. Data per buona l'interpretazione dell'inquisitore come rispondente al vero, siamo obbligati a catalogare Marco tra gli eretici, con tutto quel che ne consegue (osservazioni sull'ambiente da cui proviene e che frequenta, valutazione del peso delle sue simpatie politiche, ad esempio, e così via), e l'azione dell'inquisitore come corretta, non frutto di fraintendimento o alterata da preoccupazioni di tutt'altra natura rispetto a quella propria dell'ufficio. Conclusioni comunque non sicure, che estendono il possibile fraintendimento dell'inquisizione allo studioso moderno, che rifà la storia senza chiarire nulla, ripetendo, con osservazioni più o meno intelligenti, l'antico punto di vista. Ma come possiamo dimenticare che ben più di un sospetto che la buona fede dell'ufficio fosse in discussione ebbero perfino i pontefici, che ingiunsero agli inquisitori di smetterla col perseguire gli antichi sostenitori di Ezzelino da Romano, e che avviarono una colossale indagine - probabilmente mai giunta a termine in maniera completa e soddisfacente - sulle malversazioni dei frati inquisitori, francescani e domenicani alla pari, acclarati procacciatori dei beni degli "eretici" per sé, i confratelli, amici e parenti ²²?

Occorre invece la massima prudenza: bisogna indagare a fondo, caso per caso, al fine di distinguere il più chiaramente possibile le vittime dell'inquisizione dalle vittime della politica, riconoscere quando veramente si tratta di eresia e quando di altro sotto la specie dell'eresia, rimandando sempre oltre la conclusione generalizzatrice.

4. *Le finalità*

Lo scopo per cui è creata l'inquisizione è, naturalmente, quello di individuare ed estirpare l'eresia. A quel fine è necessario intervenire sul singolo e sui gruppi, con grand'enfasi, sì da condizionare l'opinione corrente. A sua volta anche l'azione sui singoli si muove su due piani: il convincimento personale e la manifestazione pubblica del pentimento o comunque della punizione. Ed ancora duplice è l'azione dell'ufficio della fede in due momenti distinti ma intimamente connessi: la prima, in negativo, volta a cancellare il peccato, la seconda, in positivo, a reinserire il reprobato nell'azione, personale e comunitaria, della salvezza.

4.1 *La repressione*

Per quel che riguarda la prima, non si considera con l'importanza dovuta il fatto che noi possediamo documentazione ingente circa l'attività repressiva dell'ufficio sul piano economico, addirittura molto più abbondante dei processi. Gli atti dell'inquisizione vicentina pubblicati dalla Lomastro consistono nella stragrande

²⁰ LOMASTRO 75.

²¹ Ho già richiamato l'attenzione su questo punto in G. ZANELLA *Hereticalia. Temi e discussioni* Spoleto, CISAM 1995 127-37.

²² Ibid. 15-66, 111.

maggioranza nella vendita di beni confiscati a condannati per eresia (15 su 17 documenti)²³, e la documentazione pervenutaci sull'inchiesta papale sull'operato degli inquisitori nella seconda metà del Duecento è composta quasi esclusivamente dai registri delle entrate-uscite dei soggetti sottoposti all'indagine²⁴. In effetti, l'aspetto più appariscente dell'azione repressiva non sta tanto nelle pene corporali inflitte ai condannati, quanto piuttosto nelle multe comminate e nella confisca dei beni, che colpisce anche i parenti e gli eredi. Su questo piano l'azione punitiva risulta massiccia e tremendamente efficace. Non solo gli eretici sono isolati, *infamati*, quanto privati delle possibilità di continuare a vivere con i beni a loro disposizione. Attorno a loro veramente l'inquisizione fa terra bruciata, ed in particolare ammonisce per il futuro. Ma che significa colpire gli eretici in maniera del tutto particolare nei loro possessi se non consapevolezza che proprio la proprietà di quei beni, in molti casi ingente, rende possibile o addirittura favorisce l'eresia? Non si tratta della mera conseguenza di un atto giuridico di condanna, visto che multe e confische non sono di entità fissa, ma relative alla ricchezza complessiva. Non *una parte* dei beni è venduta, ma *ogni bene*. Ben si comprende la resistenza degli eredi, del resto incolpevoli sul piano oggettivo, ma rimane la constatazione che secondo la visione inquisitoriale il *male* ereticale costituisce un *vulnus* per la società totale, non limitato al danno spirituale, di disgregazione di una convivenza integrale, per cui il pericolo ereticale va soppresso nelle idee, nelle azioni e nelle sue stesse ragioni materiali. L'eretico non è più un *vitandus*, ma uno che va costretto nella sua persona e nel suo stesso significato economico e sociale, a rientrare nei ranghi: *compelle intrare*²⁵.

Ancora è da mettere l'accento su di un altro aspetto, poco tenuto presente.

«Non est disputandum cum hereticis maxime in officio inquisitionis», recita il manuale²⁶. L'inquisizione non stabilisce in alcun modo che cosa sia eresia: altri lo hanno già fatto: i papi con le loro decretali e gli imperatori col le loro costituzioni; l'inquisizione incasella il comportamento dei sospetti nella griglia già disegnata. Lo scopo dell'attività inquisitoriale non è neppure quello di convincere l'eretico a cambiare opinione, ma solo di convincerlo che è caduto nell'errore, e quindi di assegnargli una pena. Un fine dunque esclusivamente di accertamento e di repressione.

Ma si badi che è un atteggiamento che è fortemente raccomandato di assumere comunque e dovunque: nell'esercizio dell'inquisizione *maxime* non si deve entrare in dialogo con gli eretici sulla materia propria, dottrina, che dà origine all'eresia, e, se è *maxime*, ciò significa che neppure in altri casi ci si dovrebbe comportare diversamente. La *discussione* è intrinsecamente un errore. La verità è data ed immutabile, per sempre, non suscettibile di aggiustamenti, neppure di glosse. La mancanza di una qualunque forma di dialogo - voluta e fortemente consigliata - è il segno più chiaro che l'eresia non è immaginata come portatrice di un sia pur minimo valore: è male e basta. Forse è questo l'aspetto più difficile da comprendere per noi, ma non il segno puro - da condannare, come doverosamente intendono tanti - della cecità e dell'intolleranza - quante intolleranze constatiamo ancora nel nostro civilissimo secolo... -, quanto piuttosto la cifra evidente dell'impossibilità per l'inquisizione di pensare se stessa e gli altri, la chiesa e la società in maniera diversa. Non possiamo accusare il Medioevo di non essere "moderno", visto che l'orizzonte mentale del Due-Trecento è tutt'altro

²³ LOMASTRO 85.

²⁴ ZANELLA *Hereticalia* 15-66.

²⁵ H. GRUNDMANN *Oportet et haereses esse. Il problema dell'eresia rispecchiato nell'esegesi*

biblica medievale in Medioevo ereticale a c. di O. CAPITANI, Bologna, Il Mulino 1977 29-66.

²⁶ LOMASTRO 183.

rispetto al nostro, od anche rispetto a quello dell'età moderna. Accusare l'inquisizione di aver fatto quello che ha fatto non ha alcun senso, soprattutto storico, ma è anche gravissimo errore metodologico. Accusare l'inquisizione di violenza, o di mancare di "aperture pluralistiche" avrebbe senso - come giudizio storico, vale a dire nel senso che costituisca un'involuzione rispetto ad un certo valore assunto come tale, non giudizio morale, naturalmente - se fossero possibili, per l'inquisitore, più scelte: cosa che non è. Anzi, direi che la chiarezza, e la mancanza di ogni problematicità al riguardo da parte degli inquisitori richiede uno sforzo notevole allo storico che si ponga il problema della comprensione dei meccanismi che governavano il modo di pensare ed agire di quella società, richiede che ci si spogli delle categorie mentali alle quali si è abituati. "Attualizzare" ha senso se noi ci sforziamo di entrare nella testa degli uomini del passato, non nel cercare di far funzionare quelle teste nel nostro mondo, al massimo adattando e distinguendo, "traducendo". Il problema storico reale è costituito dalla necessità di comprendere quale è nei fatti la questione che è stata posta a quella società dallo scoppio ereticale, e come quella questione è stata, o si è tentato, di risolvere allora con i mezzi a disposizione.

Avvertenze ovvie e perfino banali, ma che si devono ripetere di fronte a certe anche recenti prese di posizione. Ritenerne, ad esempio, che lo scontro tra Chiesa ed eretici fosse uno scontro di due culture, con l'automatica conclusione che gli eretici non erano in grado di sostenere una simile guerra ²⁷, discende da una categoria di giudizio esterna, tutta nostra, di noi uomini del Duemila, legittima solo a patto che rimanga nostra, come dicevamo più sopra. Se invece l'applichiamo al Medioevo, "traduciamo" all'inverso il nostro linguaggio, le nostre convinzioni, le nostre problematiche, finiremo inevitabilmente con fraintendere. Finiremo col distorcere completamente il merito della questione che si posero gli eretici del Mille, o del Due-Trecento, che invece volevano in realtà - altro che una guerra di "culture"... - una più stretta coerenza tra dire e fare, come provano una pletora di atti processuali, e come rettamente identificava il manuale del Gui sulla base di una lunga esperienza, personale e di tanti che l'avevano preceduto nell'esercizio dell'ufficio:

Del pari, parlano il più possibile ai laici della vita dissoluta dei chierici e dei preti della Chiesa di Roma. Riferiscono nel dettaglio della superbia, della cupidigia, dell'avarizia, dell'immoralità e di tutte le altre colpe che conoscono. E a sostegno di ciò invocano l'autorità, secondo quanto ne capiscono e ne riescono a citare, del Vangelo e delle loro lettere contro la condizione dei preti, dei chierici e dei religiosi, che chiamano farisei e falsi profeti, *capaci di dire, ma non di fare* ²⁸

I miti cosmici, le favole eretiche, non sono alla base del loro atteggiamento contrastante la norma ecclesiastica; al contrario sono il frutto della volontà di vivere *diversamente* da come predicano i preti, ne sono una giustificazione, alla pari dei passi delle scritture che adducono *secondo quanto ne capiscono e ne riescono a citare*, come riporta con una lucidità cristallina l'inquisitore. La contestazione del clero, così lontano dal quadro di purezza evangelica, era stata la molla della rivolta dei patarini, ed in generale alla base del disagio di tutta la società della Riforma della Chiesa. Allora il male era stato identificato nel condizionamento posto dall'ingerenza del secolo

²⁷ L. PAOLINI *Il dualismo medievale in Trattato di antropologia del sacro* IV. *Crisi, rotture e cambiamenti* ed. J. RIES, Milano 1995 215: «Ma volersi confrontare alla pari con la scolastica cattolica, ben più agguerrita se non altro per la tradizione patristica da cui muoveva, fu per loro esiziale. Di lì - crediamo - prese avvio la definitiva involuzione e decadenza: il tempio della cultura delle università e delle scuole degli ordini monastici e mendicanti, compatto, fece a pezzi questa controcultura che non riusciva a liberarsi di favole e di paralogismi, incapace di fare un uso corretto del metalinguaggio».

²⁸ BERNARD GUI 23, corsivo mio.

nell'ordinamento ecclesiastico, e si era perseguita la *libertas ecclesiae*; ora gli eretici credono di poter e dover vivere una vita *diversa* da quella che predicano i preti, non giudicata sufficiente, coerente, permeata dell'insegnamento di Cristo. Insomma la prospettiva, rispetto a quell'interpretazione, è esattamente rovesciata: non una religione che sostiene un comportamento non conformista, ma all'opposto, il desiderio di vivere in *altra* maniera suggerisce una religione, che si alimenta di apporti contingenti e spesso casuali.

4.2 Il recupero

Ma proseguiamo nell'analisi della consuetudine dell'ufficio. Una lunga e fortunata tradizione storiografica ci ha abituato a considerare esclusivamente in maniera del tutto negativa il frutto dell'inquisizione, con toni eccessivamente ed anacronisticamente foschi: disgregazione sociale, clima terroristico di una società governata dall'azione di polizia²⁹. È il momento, invece, di considerarne con più forza l'aspetto costruttivo. Non dico per la conservazione dell'apparato esistente, quanto per la sollecitazione ad una maggiore coerenza e, vorrei dire, visibilità della propria fede cattolica. Se è ormai sicuro che l'idea generalizzata di torture e roghi va recisamente ridimensionata, inserendola nella prassi giuridica e penale normale del tempo, nulla si fa per rilevare quanto l'inquisizione contribuì per rafforzare socialmente la convinzione che la fede, altro che pura tradizione, ha bisogno di nutrirsi quotidianamente di fatti che certifichino il credo e la sicurezza di militare nel giusto esercito in marcia verso la salvezza. Bisogni di sollecitudine verso il prossimo, personali e comunitari, dentro le società di pietà; bisogni di replicazione consapevole ed essenziale di partecipazione ai sacramenti, agli atti del culto, alla presenza viva e motivata nell'azione di recupero di chi è caduto nell'eresia.

Non si tratta di "giustificare" l'inquisizione³⁰, ma di prendere atto che la strategia di reinserimento nella *societas christiana* degli sbandati, degli incerti, dei perplessi circa la via vera e propriamente salvifica, fu effettivamente quella vincente. Il metodo teso a rinsaldare la convinzione intima che è quella disegnata dalla Chiesa la strada per la vita eterna - non la pura repressione - sconfisse concretamente l'eresia, additandone l'incapacità a fornire credibili motivazioni per una "scelta" di fede e prassi fuori della Chiesa. Tutto ciò che gli "eretici" cercavano nelle parole e nelle azioni dei *boni homines* era già negli uomini della chiesa di Roma, ed anzi al più alto grado, bastava indicarlo distintamente.

La corruzione dell'ideale di moderazione, di uso regolato dei beni del mondo in cui viviamo è dovunque, negli alti prelati come nei laici che ci vivono accanto. Ma guai se non ci fossero proprio i religiosi a ricordarci con le parole e l'esempio - la loro *disciplina* - il giusto stile di vita cristiano, dice Riccobaldo da Ferrara:

Multa nunc inhonesta superinducta sunt rebus priscis, verum plurima ad perniciem animarum. Mutata est parsimonia in lautiam. Materia et artificio exquisito nimioque ornata vestimenta cernuntur. Illic argentum, aurum et margarite, mire fabricata frigia latissima, fulcimenta vestium serica vel varia pellibus exoticis ac pretiosis. Irritamenta gule non desunt. Vina peregrina bibuntur. Fere omnes potiores in publico, obsonia sumptuosa. Eorum magistri coquinarum habentur in magno pretio. Omnia ad gule irritamenta et ambitionis queruntur. Ut his suppeditari possit, avaritia militat. Hinc uxure, fraudes, rapine, expilationes, prede, contentiones in re publica, vectigalia

²⁹ G. MICCOLI *La storia religiosa in Storia d'Italia* Torino, Einaudi 2. *Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII* 1974 707-32.

³⁰ CAPITANI 154, risposta soprattutto alle osservazioni di G. MICCOLI *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana* Torino, Einaudi 1991 30-31.

illicita, innocentum oppressiones, exterminia civium, relegationes locupletum. Venter noster deus est noster. Pompis, quibus renumpsiavimus in baptismo, insistimus, facti a deo transfuge ad zabulum. Et nisi clericorum disciplina nos iugiter castis exemplis instrueret, ambitioni et deliciis nostris modus non esset ³¹.

Questo, infatti, è aspetto non secondario, delle finalità perseguite dall'ufficio. L'ex-eretico redento deve divenire un modello di fede cattolica, deve trasformarsi in assiduo alla frequentazione delle celebrazioni liturgiche, addirittura spendere per i buoni cattolici quanto aveva sborsato per gli eretici ³². Il giuramento che il recuperato dall'eresia deve prestare prevede l'obbedienza cieca al papa e, in sua vece, all'inquisitore, e, soprattutto, la promessa di futura collaborazione totale per la denuncia d'ogni persona che odori d'eresia ³³. Si spiegano così i molti passaggi di "pentiti" dall'uno all'altro fronte, ad ogni livello: abbiamo inquisitori che sono stati eretici, come membri della famiglia inquisitoriale, informatori e collaboratori vari. Bernard Gui ne è perfettamente consapevole:

Di solito peraltro gli inquisitori hanno trattenuto piuttosto a lungo tali eretici perfetti per molteplici ragioni: innanzitutto, per sollecitarli più frequentemente alla conversione, dal momento che la conversione di tali individui è quanto mai utile, sulla base del fatto che la conversione degli eretici Manichei di solito è autentica e di rado finta; inoltre, una volta che si convertono, rivelano tutto, proclamano la verità e svelano i nomi di tutti i loro complici; dalla qual cosa si trae grande frutto ³⁴.

Anche la pena rientra nel piano. La penitenza da infliggere non prevede alcuna rinuncia allo "stato" di eretico, nelle sue forme consuete di esistenza, che evidentemente è considerato poco significativo, mentre indica la via dell'abbandono dei motivi che hanno consentito o favorito la caduta. Quadruplici è la pena del condannato, dice un manuale molto diffuso: pellegrinaggio a San Giacomo o a Roma; applicazione di una croce sul mantello; obbligo di sostare alla porta della chiesa nelle festività solenni, in veste di penitente, con i piedi nudi, senza mantello e con una corda al collo; carcerazione per un certo periodo o a vita ³⁵. È naturale che una penitenza comporti un sacrificio da sopportare, ma se escludiamo la carcerazione - provvedimento estremo che nega ogni rapporto sociale se a vita, a tempo nel caso di una pena limitata, quindi in una prospettiva "aperta" anche al recupero, visto che fin che c'è vita c'è speranza - gli altri provvedimenti penitenziali escogitati hanno anche un largo valore positivo. Proviamo a considerare queste pene rovesciando il loro segno. Il buon cristiano è colui che fa del pellegrinaggio, ad ampio, medio, piccolo, piccolissimo raggio motivo esistenziale, nutrimento fenomenico dell'esercizio della fede; il viaggio pio indirizza ordinatamente il suo bisogno concreto di stringere contatti, vedere segni materiali della presenza del divino nel mondo, esaurisce il suo bisogno di rapporto con il prossimo e gli altri uomini (= cristiani), immergendolo nel fiume dei pellegrini, offrendogli l'occasione di toccare le reliquie, sollecitando la sua memoria e la sua emozione col ripercorrere i miracoli raccontati dai santuari, con gli *ex-voto*, con le immagini dipinte, scolpite, aborrendo il male ricordatogli dalle figure dei serpenti vinti, dai draghi trafitti, dall'orrendo bestiario del male esorcizzato dal bestiario del Cristo, scandendo la propria vita con tappe che si legano ad una precedente e che prevedono una tappa successiva, da un luogo santo

³¹ G. ZANELLA *Machiavelli prima di Machiavelli* Ferrara, Bovolenta 1985 (Pugillaria 6) 98.

³² LOMASTRO 220-21.

³³ LOMASTRO 180-81.

³⁴ BERNARD GUI 17.

³⁵ LOMASTRO 180.

all'altro, dalle vicende meravigliose di un luogo che evoca il soprannaturale a quelle di un altro, un pellegrinaggio da se stesso a Dio.

Analogamente, l'applicazione delle croci sul mantello, indumento del viandante, per quanto indiscutibilmente primamente orientata a distinguere anche di lontano un peccatore di eresia, non può non richiamare immediatamente l'immagine del crociato, del *miles Christi*, impegnato nell'atto eroico di riconquista alla fede ortodossa nei confronti di chi si è appropriato indebitamente dei segni terreni caratterizzanti la *societas Christi*. Un'immagine vivente, dunque, di quella *militia* che, oltre le pratiche "normali", quotidiane della fede, implica una dedizione attiva, intensa e particolare, al limite del combattimento eroico nell'*exercitus* cristiano.

Così l'ostentare la veste di penitente alla porta della chiesa nei giorni delle festività solenni, addita agli altri fedeli il cammino che il peccatore deve compiere per rientrare nella comunità in cammino per la salvezza: pentimento, sacrificio, mortificazione di sé e dalla carne caduta preda del demonio, preliminare al gusto delle cose divine, dell'ingresso gioioso e mistico nel tempio dei prediletti da Dio. Necessità dunque di recuperare nei giorni di particolare valore culturale quella tensione al divino che la *routine* quotidiana fa perdere inevitabilmente, richiamo escatologico forte e sottolineato come segno distintivo della vita del perfetto cristiano. In poche parole, l'eretico, mediante le penitenze alle quali è sottoposto, non solo torni ad essere un ortodosso, ma addirittura un modello di cristiano perfetto.

5. *Il senso finale dell'istituzione*

Con tutto questo, l'istituzione funziona ben oliata. Ma ad un certo punto - grosso modo dalla metà del Duecento, e poi via via con sempre maggiore accelerazione - il movimento della macchina prende il sopravvento sull'interruttore di accensione, e si innesca una specie di moto perpetuo. La preoccupazione formale diviene puntiglio ed ossessione e tende ad esaurire il processo di verifica dell'ortodossia nella redazione di un libello ineccepibile ed inattaccabile. Ne è illustrazione eccellente la progressiva fabbricazione dell'atto di accusa finale nei confronti di Armanno Pungiluppo, giunto alla sua conformazione finale solo trent'anni dopo la morte del presunto eretico. Eccellente esempio perché al perfezionamento di quell'atto lavorarono, in successione, ben quattro inquisitori, Aldobrandino, Egidio, Florio, Guido, segno di una continuità "di scuola" che non si può ignorare. Le testimonianze raccolte vengono trascritte per schede tematiche, ordinate, compatte, manipolate e correlate per definire un quadro che perfettamente raffigura Armanno come eretico modello, immagine che risponde in tutto e per tutto al modello fornito dal manuale in mano agli inquisitori; poi il tutto viene riversato in un lungo, ferreamente consequenziale atto d'accusa definitivo che non può portare altro che alla condanna risolutiva, all'esumazione dei resti dell'eretico, alla loro consumazione nel fuoco, ed alla ultima, estrema, spettacolare loro dispersione nelle acque del Po³⁶.

Le preoccupazioni di ineccepibilità formale hanno preso, all'inizio del Trecento, il sopravvento sullo stesso contenuto, come, ancora una volta al massimo grado, dimostra il manuale del Gui:

Bisogna inoltre sottolineare che, per quanto si pongano tante domande e a volte anche altre, a seconda della specificità delle persone e dei fatti, per ricavare e ottenere più pienamente la verità, tuttavia non è opportuno che tutte le domande siano trascritte nei verbali, ma solo quelle che più verosimilmente toccano la sostanza o la natura del fatto, e che sembrano maggiormente esprimere

³⁶ G. ZANELLA *Itinerari ereticali: Patari e Catari tra Rimini e Verona* Roma, ISIME 1986 (Studi storici 153); ZANELLA *Hereticalia* 3-14, 81-104, 225-29.

la verità. Se infatti un'interrogazione risultasse piena di domande, un'altra che ne contenesse meno potrebbe apparire incompleta; inoltre, *davanti a tante domande scritte in un processo, a fatica si potrebbe trovare accordo nella deposizione dei testi*, il che va tenuto presente ed evitato³⁷.

Il che dovrebbe mettere in guardia coloro che sostengono l'intoccabilità dei verbali degli atti inquisitoriali. Anche qui il fine giustifica i mezzi: nulla è assolutamente "oggettivo".

D'altra parte ciò è evidente anche nel merito stesso degli atti.

Il 15 novembre 1299 fra Guido da Vicenza, inquisitore domenicano, predicava a Reggio «contra hereticos, credentes, fautores et receptatores hereticorum et contra Columpnenses et fautores et adiutores eorum et contra impediendes et molestantes officium inquisitionis» nella chiesa dei Predicatori. Un certo Attolino disturbava la predica, scambiando rumorosamente con altri presenti le sue impressioni, fino a che venne rimproverato da Martino da Campagnola, converso dei domenicani. Attolino l'assale a male parole: «Vobis nascatur vermus canis», ma l'altro risponde, ed Attolino minaccia: «Se non foste un frate e vi trovassi fuori di qui vi sbatterei contro il muro fino a farvi schizzare gli occhi». Il converso sibila che lo accuserà davanti all'inquisitore, ed Attolino: «Ego incaco vobis et faciatis scribi»³⁸.

La vicenda pare a prima vista di poco momento. Eppure generò un processo, con ben otto documenti ufficiali da inserire negli atti dell'ufficio, riguardò tre inquisiti, due dei quali sicuramente preti (anche il terzo era probabilmente un chierico), partorì cinque deposizioni, coinvolse otto testimoni, un notaio ed un nunzio. Il puntiglio con il quale l'inquisitore indaga e tiene a verbalizzare il suo operato è il segno chiaro che la vicenda riveste per lui importanza molto maggiore di quella che noi saremmo portati ad attribuire ad un alterco che oggi non sembrerebbe nulla più che triviale. Fra Guido combatte una battaglia a tutto campo sotto il vessillo della lotta all'eresia. Per lui sono assolutamente assimilabili eretici, sostenitori, o semplicemente estimatori, dei Colonna, e disturbatori delle sue prediche. Tutti costoro, infatti, intralciano l'operato dell'inquisitore, difensore della retta dottrina, qui intesa esplicitamente come disposizione della gerarchia ecclesiastica. Non rispettare le decisioni di Bonifacio VIII contro i Colonna è intralcio al normale funzionamento dell'ufficio, offesa all'autorità inquisitoriale *in primis*, e papale in ultima istanza, quindi alla Chiesa, al suo assetto, a Dio che ha voluto e che sostiene e sosterrà in eterno quella Chiesa: è eresia. Ma non è chi non veda come questo modo di intendere il senso ultimo dell'istituto inquisitoriale finisca col riguardare tutto e tutti, senza alcuna specificità, e quindi, in sostanza, senza alcun riguardo all'eresia in senso "tecnico".

La macchina ha dimenticato le ragioni per cui è stata escogitata e gira su se stessa, a vuoto, autoconservandosi burocraticamente nel suo apparato, ma condannata ad incidere sempre meno sul piano dell'eresia in senso proprio, visto che non c'è più grano ad alimentare il mulino - gli eretici a poco a poco scompaiono per conto loro -, affiancandosi alle altre macchine tese alla preservazione del sistema complessivo, ben difficilmente distinguibile da esse se non nella prassi specifica e nella nomenclatura. Muore l'eresia, ma muore parallelamente, nelle sue motivazioni originarie, anche l'inquisizione. Saranno necessari nuovi eretici perché ne nasca una novella, non di nome, ma di fatto. Muore il Medioevo, e con lui anche l'inquisizione soffoca d'asfissia.

³⁷ BERNARD GUI 30-31; corsivo mio.

³⁸ *Acta S. Officii Bononie ab anno 1291 ad annum 1310* a c. di L. PAOLINI - OLINRIOLI, Roma, ISIME 1982 (FSI 106,1) atti 69-76 pp. 103-10; L. PAOLINI *L'eresia catara alla fine del Duecento* in R. ORIOLI - IOLIAOLINI *L'eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo* Roma, ISIME 1975 (Studi storici 93-96) 38-39.

Gabriele Zanella
(Università di Pavia)

Indice dei nomi

Agostino di Ippona; 3
Aldobrandino O. P.; 14
Anselmo d'Alessandria; 5
Armando Pungiluppo; 14
Attolino; 15

Bagnolo; 5
Bernard Gui; 3; 4; 8; 11; 12; 13; 15
BERTUZZI R.; 3; 4; 5
Bologna; 3; 5; 6; 7; 15
Bonifacio VIII; 16
Bonizone di Sutri; 6

CAMMILLERI R.; 6
CAPITANI O.; 3; 6; 10; 12
CARDINI F.; 3
Colonna; 15; 16
Concorrezzo; 5

Dante Alighieri; 5
De heresi catharorum; 5
De officio inquisitionis; 7
De vita christiana; 6
Desenzano; 5
DONDAINE A.; 3
DOUAIS C.; 3
DUPRÉ THESEIDER E.; 5

Egidio O. P.; 14
Eimerico. *Vedi* Eymerich
Eymerich Nicolau; 3; 6
Ezzelino da Romano; 9

Ferrara; 7
Florio O. P.; 14
Francesco d'Assisi; 7; 12

Girolamo; 3; 7
GRUNDMANN H.; 10
Guido da Vicenza O. P.; 14; 15

Isidoro di Siviglia; 3
Italia; 12

LOMASTRO TOGNATO F.; 9; 10; 13

Machiavelli; 13
MANSELLI R.; 3
Marca Trevigiana; 5
Marco Gallo; 8; 9
Martino da Campagnola; 15
MICCOLI G.; 12
MOLLAT G.; 3
MOLNÁR A.; 5
MORGHEN R.; 9

PAOLINI L.; 3; 4; 5; 6; 7; 11; 15

Peña F.; 6

PINOTTI N.; 3

Po; 15

Practica inquisitionis heretice prevaricationis; 3

Raniero Sacconi; 5

Reggio Emilia; 15

Riccobaldo da Ferrara; 13

RIES J.; 11

Rimini; 15

Roma; 3; 4; 11; 12; 13

SALA-MOLINS L.; 6

San Giacomo; 13

Tommaso d'Aquino; 7

Toscana; 5

Valdo; 7

Valle Spoleatina; 5

Verona; 15

Vicenza; 9

Violante Cinzio; 7

Volpe G.; 5

ZANELLA G.; 9; 10; 13; 15

